

## Disporsi ad accogliere il Signore che viene

Anna Maria Cànopi osb

L'Avvento è un tempo di preparazione per anticipare nel desiderio l'incontro con il Verbo della vita che si è fatto carne.

Tutta la liturgia e la Parola che ci è offerta ci portano a meditare sul grande mistero della salvezza. Infatti, la Parola eterna mediante la quale tutto è stato creato è venuta nel tempo per far sfociare il tempo nell'eternità, è venuta a rendersi partecipe della nostra storia per redimerci e farci entrare nella gloria di Dio, nella comunione di amore della santissima Trinità.

In realtà, tutta la vita, istante per istante, è Avvento, attesa del momento successivo: viviamo il presente e mentre viviamo il presente, ecco giungere un altro presente. La nostra vita è un frammento di cui attendiamo sempre il compimento, mentre Dio è eterno ed è sempre presente. L'Avvento è un tempo pedagogico, perché ci fa comprendere che la nostra vita è sempre protesa a ciò che *già è*, ma che noi dobbiamo ancora assumere e accogliere. Gesù è Dio, è già presente dall'eternità, eppure è venuto nel tempo, è nato, si è inserito nel ritmo della nostra esistenza; è nell'eternità e contemporaneamente è già presente, e noi abbiamo la grazia di sperimentare che egli è già venuto e ancora viene in mezzo a noi, viene nella nostra vita.

Il tempo liturgico che sta per iniziare ha una duplice prospettiva: la memoria del passato e l'attesa del futuro, che si incontrano nel presente. Alla memoria della venuta nella carne del Figlio di Dio – il quale è vissuto, ha patito, è morto ed è risorto – si unisce l'attesa di una promessa che ci ha fatto, la promessa del suo ritorno nella gloria alla conclusione della storia, quando tutti gli uomini, attirati dalla sua grazia e dal suo amore, entreranno nel suo regno e faranno parte della sua stessa vita per tutta l'eternità. L'Avvento è il mistero del già *venuto* e del *veniente*, e del *già qui*; è la congiunzione tra il Cristo evocato, celebrato nella sua nascita e nella sua infanzia, e il Cristo glorioso che tornerà a dare compimento alla storia.

In questo tempo impegniamoci dunque a coltivare nel nostro cuore sentimenti di desiderio e di speranza, nella consapevolezza che la nostra vita è tutta protesa verso qualcosa di grande, di bello, di buono, verso ciò che ci renderà più felici di quanto possiamo esserlo adesso. Sappiamo però anche che fin d'ora ci troviamo nella condizione beata, propria di coloro che vivono alla presenza del Signore; siamo protesi verso il termine ultimo della storia, ma nello stesso tempo intensamente impegnati a vivere ciò che è avvenuto e a viverlo *ora*. Gesù è con noi e Gesù è atteso nella gloria, ma noi viviamo già della sua vita e siamo chiamati a vivere in pienezza la sua vita nella gloria.

La liturgia rende vivo quello che è avvenuto in un tempo e in un momento storico precisi e che adesso da *krónos*, tempo cronologico, è diventato *kairòs*, tempo di grazia. Il Signore è già venuto e la storia della salvezza è in atto; noi possiamo rivivere interiormente la sua venuta come memoria viva, qualcosa che avviene adesso nella nostra vita, che si fa presente nell'oggi della nostra esistenza. Ormai l'*oggi* è Cristo, presente ieri, oggi e nei secoli, e di fronte a lui il tempo cronologico non ha più molta importanza; infatti, l'anno liturgico non coincide con l'anno cronologico, ma inizia con l'Avvento, quando iniziamo a celebrare l'attesa del Signore Gesù. Ci troviamo quindi in un'altra dimensione in cui Cristo è il nostro «oggi», il nostro spazio vitale, e noi viviamo in lui, di lui e per lui. Sempre tutto inizia e si compie, perché Cristo è la nostra vita, noi partecipiamo alla sua pienezza e vivendo in lui viviamo già nell'eternità.

Dobbiamo accogliere questo dono di grazia non guardando a noi stessi, ma a lui, non preoccupandoci di noi stessi, ma di entrare nella presenza del Signore che si dona. Cerchiamo di vivere ogni giorno nell'atteggiamento di chi attende vigilando nella preghiera, come sentinelle notturne che attendono il sorgere dell'aurora e del vero sole: Cristo. In questo tempo di attesa è indispensabile in modo particolare il silenzio, per essere simili alle sentinelle che tendono l'orecchio per ascoltare il rumore dei passi quando chi è atteso è ancora lontano, ma si avvicina. Occorre quindi vegliare pregando, meditando e scrutando nella notte quasi per affrettare il mattino,

attendendo la manifestazione dell'amore di Dio nel Cristo che viene per farci conoscere il Padre e renderci figli e partecipi della vita divina.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che la vera tenda, dove il Verbo si fa carne e vuole abitare in mezzo a noi, è il nostro cuore, il nostro spirito. Egli ha voluto venire a nascere nella povertà e nell'umiltà, nel nascondimento e nel silenzio; questo significa che dobbiamo cercare di conformarci alla sua volontà, e che il nostro cuore deve assumere i suoi stessi sentimenti di umiltà, di povertà, di mitezza, di pace, per essere un luogo da cui emana come profumo di carità la presenza di Dio. Sempre quindi bisogna imparare a vivere la realtà come una dimensione esistenziale presente che ci trasforma continuamente in lui. Si può allora davvero sentire e comunicare la gioia, anche nelle fatiche, nelle sofferenze, nelle prove e nelle malattie che non ci sono risparmiate, perché Cristo rimane e vive in noi, è lui la nostra salvezza e la nostra gioia. In ciascuno di noi Dio vuole operare cose grandi e meravigliose e desidera condurci tutti alla santità vera, perché partecipiamo della stessa vita di colui che è il Santo e che è l'amore.

Ecco, il Signore viene! Quante volte lo udremo in questo Avvento, come ogni anno. Ci possiamo ora chiedere: riusciamo ad accorgerci che il Signore viene nel mio fratello, nella mia sorella che è qui, che mi pone queste richieste, che si comporta in un determinato modo? Il Signore viene, e io me ne accorgo, lo accolgo così come vuole essere accolto?... Dobbiamo saperci fare anche domande di tipo pratico, perché la Parola va portata sul piano concreto della vita. Tutta la nostra concupiscenza dell'uomo carnale può essere trasformata in desiderio dell'uomo spirituale, ma perché questo sia possibile bisogna sacrificare l'uomo vecchio, perché il nuovo possa crescere nella piena libertà fino alla maturità di Cristo. Dobbiamo sradicare dal nostro cuore tutto quello che in noi vi è di non buono, perché poi vi possa davvero fiorire un giardino, e allora niente ci potrà davvero ostacolare in questo cammino verso il Signore.

È l'invito che incontriamo anche in queste parole di Ugo di San Vittore:

È il tempo dell'Avvento del Signore, nel quale Dio viene incontro all'uomo per redimerlo, liberarlo, giustificarlo, renderlo felice. Così in questo tempo sacro dobbiamo esercitarci nel bene con più zelo per meritare con la sua grazia di essere visitati più intensamente. Sforziamoci, fratelli, di penetrare nella casa del nostro cuore, affrettiamoci ad aprirne le finestre, a tirar giù le ragnatele con l'abbassamento dell'esaltazione, a spazzare la sua aia con la confessione delle colpe, a mettere i tendaggi alle pareti con l'esercizio delle virtù, a rivestirci di vesti preziose con la pratica delle buone opere, a preparare il convito con la lettura e la meditazione della sacra Scrittura.<sup>1</sup>

Il tempo dell'Avvento è veramente un tempo di novità, di freschezza, di speranza, di gioia. Viviamo pienamente nella fede, nell'amore, viviamo nella gioia della presenza del Signore che è con noi, e ogni giorno allora sarà già una preparazione all'incontro definitivo con il Signore nell'unificazione di tutto il genere umano e di tutte le creature. Teniamoci pronti ogni momento per questa meraviglia che il Signore va facendo; non lasciamoci sgomentare dai segni di morte che ci sono ancora, perché la vita ha già vinto, e la vita è Cristo, è l'amore di Dio. Accogliamo nel nostro cuore la gioia della Chiesa che è portatrice di questo immenso mistero di grazia, di amore, di pace, di gioia; viviamolo insieme cercando di renderlo presente e visibile attorno a noi ogni giorno là dove viviamo.

La gloria di Dio risplende sempre, anche quando c'è la pioggia, anche nei periodi grigi della nostra esistenza, nei momenti di gioia e anche in quelli purtroppo più prolungati della sofferenza, del dolore, della prova; la sua presenza è soprattutto dentro di noi se abbiamo pensieri, sentimenti, desideri buoni, che rappresentano la traccia della gloria di Dio nel cuore dell'uomo. Se ci vogliamo bene, l'amore, che ci scambiamo e che rendiamo concreto con l'aiuto che ci diamo a vicenda, è lo splendore della gloria di Dio. Allora non occorre avere visioni straordinarie per conoscere il Signore, lo si sperimenta nel bene che ha posto in noi e negli altri.

In questi giorni di attesa guardiamo in modo particolare a Maria, che aveva dei presentimenti, delle intuizioni, ma era ignara di tutto quello che sarebbe stata la sua vita e perciò ha sempre camminato nella fede, credendo e non pretendendo nulla. Impariamo da lei a essere figli di Dio, discepoli del Signore, che camminano nella verità e mettono in pratica il comandamento dell'amore, e insieme

---

<sup>1</sup> Ugo di San Vittore, *Discorso V per l'Avvento del Signore*.

con lei attendiamo la nascita di Gesù, che deve venire a porre la sua dimora in ciascuno di noi e a farci rinascere a nuova vita.

Non possiamo conoscere bene la storia, quello che sarà il frutto della nostra vita consacrata, della nostra fatica quotidiana di pregare e lavorare per soccorrere spiritualmente tutti i nostri fratelli, però dobbiamo affidarci al Signore e credere che nulla che sia compiuto con generosità e per amore resti vano. Il Verbo viene come servo, Maria è la serva del Signore, anche noi dobbiamo vivere tutto con fede, con amore e in atteggiamento di servizio oblativo. Diventiamo tristi, poveri e miseri se, anziché vivere per la gloria di Dio e per il bene e la salvezza dei fratelli, ci preoccupiamo di noi stessi; subentrano in noi l'angustia, la strettezza e anche lo sconforto, perché ci rendiamo conto di come siamo poveri, di come siamo limitati e inadeguati.

Se invece non guardiamo a noi stessi, ma al Signore e vediamo anche tutti i nostri fratelli in lui, siamo sempre pieni di stupore e di gioia, perché comprendiamo che egli compie sempre cose nuove, opera sempre in modo meraviglioso, e troviamo allora la forza per andare al di là dei limiti, al di là delle apparenze, al di là dei nostri stessi difetti e delle nostre stesse impotenze, e viviamo di lui. Siamo infatti un corpo solo e quindi ci appartiene tutto quello che egli dà al suo corpo mistico, alla Chiesa, alla comunità.

È quanto ci viene detto anche da queste parole di Dietrich Bonhoeffer:

Dio nella piccolezza: questa la parola rivoluzionaria, appassionata dell'Avvento. Maria, sconosciuta, insignificante agli occhi degli uomini: proprio nella sua insignificanza, nella sua piccolezza, viene fatta oggetto dello sguardo e dell'elezione di Dio, per essere madre del Salvatore del mondo. Dio non si vergogna della piccolezza dell'uomo, vi si coinvolge totalmente: sceglie un essere umano, lo fa suo strumento, e compie il suo miracolo là dove meno lo si attende. Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è perduto, ciò che è insignificante, reietto, ciò che è debole, spezzato. Quando gli uomini dicono: "perduto", Egli dice trovato; quando gli uomini dicono: "condannato", Egli dice "salvato"; quando gli uomini dicono: "no", Egli dice "sì!". Quando gli uomini distolgono il loro sguardo con indifferenza o con alterigia, ecco il suo sguardo ardente d'amore come non mai. Gli uomini dicono: "abietto", Egli dice "beato!". Quando giungiamo nella nostra vita al punto di vergognarci dinanzi a noi stessi e dinanzi a Dio, quando sentiamo Dio lontano come mai nella nostra vita, ebbene, proprio allora Dio ci è vicino come non mai; allora vuole irrompere nella nostra vita, allora ci fa percepire in modo tangibile il suo farsi vicino, così che possiamo comprendere il miracolo del suo amore, della sua prossimità, della sua grazia.<sup>2</sup>

L'invito sempre urgente che ci è rivolto è dunque questo: camminare in santità di vita conformandoci al Signore che ci ha chiamati ad essere santi, per essere partecipi della sua stessa vita e della sua stessa gioia divina; non lasciamoci attirare dalle gioie umane, che passano presto e vengono attraversate dalle ombre e dalle tenebre, ma cerchiamo la gioia del Signore che è luminosa, è una gioia trasparente che esprime la bellezza dell'amore santo. Questo tempo esprime particolarmente la generosità, la profusione di carità in tutte le manifestazioni anche più semplici, perché Dio è stato estremamente generoso con noi; infatti, soltanto se, accogliendo il suo Dono, sentiamo anche l'esigenza di offrire noi stessi, possiamo dire di essere veramente figli di Dio e figli della luce che camminano nella verità. Dobbiamo inoltre sentire l'urgenza di comunicare anche agli altri la gioia che il Signore ha dato a noi, per renderli felici. Nel nostro cuore possiamo cercare di radunare tutta l'umanità, specialmente coloro che sono più ignari di questo evento di salvezza, coloro che non sanno neppure chi è Cristo o che cosa è il Natale. Il ricordo della nascita di Gesù, avvenuta circa duemila anni fa e che si fa presente nella celebrazione liturgica, ci deve fare davvero sussultare di gioia e anche di tremore, perché non dobbiamo lasciare che il tempo passi invano. Ogni istante deve caricarsi di grazia perché possiamo entrare nell'eternità insieme a una moltitudine innumerevole, poiché solo così la festa è veramente piena. Il cuore di Dio gioisce nel salvare tutti i suoi figli, tutte le sue creature; egli vuole che noi diventiamo collaboratori della sua gioia e della salvezza e della gioia di tutti i nostri fratelli.

---

<sup>2</sup> DIETRICH BONHOEFFER, Memoria e fedeltà, Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (VC) 1995. 56-58.

Anche Papa Benedetto XVI ci invitava a vivere così questo tempo di grazia:

Nell'immediata preparazione al Natale la preghiera della Chiesa si fa più intensa, affinché si realizzino le speranze di pace, di salvezza, di giustizia di cui ancora oggi il mondo ha urgentemente bisogno. Chiediamo a Dio che la violenza sia vinta dalla forza dell'amore, le contrapposizioni cedano il posto alla riconciliazione, la volontà di sopraffazione si trasformi in desiderio di perdono, di giustizia e di pace. Quanto è importante che noi siamo realmente credenti e da credenti riaffermiamo con forza, con la nostra vita, il mistero di salvezza che reca con sé la celebrazione del Natale di Cristo! A Betlemme si è manifestata al mondo la Luce che illumina la nostra vita; ci è stata rivelata la Via che ci conduce alla pienezza della nostra umanità. Se non si riconosce che Dio si è fatto uomo, che senso ha festeggiare il Natale? Dobbiamo innanzitutto noi cristiani riaffermare con convinzione profonda e sentita la verità del Natale di Cristo, per testimoniare di fronte a tutti la consapevolezza di un dono inaudito che è ricchezza non solo per noi, ma per tutti. Maria, che ha donato il suo grembo verginale al Verbo di Dio, che lo ha contemplato bambino tra le sue braccia materne, e che continua ad offrirlo a tutti quale Redentore del mondo, ci aiuti a fare del prossimo Natale un'occasione di crescita nella conoscenza e nell'amore di Cristo.<sup>3</sup>

Cristo è venuto, e sempre viene. Attraverso tutte le venute di grazia lungo la storia giungerà infine l'ultima venuta, quella conclusiva, quella che metterà fine alla nostra fatica, al nostro viaggio e ci stabilirà nella pienezza della pace e della gioia del suo Regno eterno. L'Avvento è un nuovo richiamo a intraprendere la via della conversione all'amore, l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo che è il mezzo, la via per giungere a lui; un amore umile, generoso, un amore che sa dare gratuitamente. Ne troviamo conferma anche in queste parole di Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein):

Se mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino e rispondiamo con un «sì» al suo «seguimi», allora siamo suoi e libera è la via perché la sua vita divina possa riversarsi in noi. Questo è l'inizio della vita divina in noi. Essa non è ancora la contemplazione beata di Dio nella luce della gloria; è ancora l'oscurità della fede; però non è più di questo mondo ed è già un'esistenza nel regno di Dio. Il regno di Dio cominciò sulla terra quando la Vergine santissima pronunciò il suo *fiat*, ed ella ne fu la prima serva. E quanti prima e dopo la nascita del Bambino professarono la loro fede in lui con le parole e le azioni entrarono similmente in esso».<sup>4</sup>

Inoltriamoci, dunque, in questo Avvento con il desiderio di essere veramente protesi verso il Signore che viene a noi, e prepariamoci a compiere un cammino alacre, con slancio. Chiediamo al Signore che susciti in noi un desiderio profondo e sincero di lui e che ci renda capaci di amarci fraternamente, che ci aiuti ad andargli incontro incontrandoci e accogliendoci tra di noi. Dobbiamo veramente salire con responsabilità quel monte verso cui sono diretti i passi di tutta l'umanità, perché sappiamo che se noi non ascendiamo con costanza e con perseveranza non solo non siamo di sostegno agli altri, ma contribuiamo ad arrestare o almeno a rendere più faticoso il cammino di tutti. Lo slancio e l'entusiasmo interiore si possono ravvivare pensando a Cristo, meditando la sua Parola, contemplando il suo mistero; allora il nostro cuore si accende di amore, e in questa corsa per avvicinarci alla mèta beata attiriamo anche tutti i popoli, tutti i nostri fratelli sparsi nel mondo.

Stimoliamoci a vicenda, perché in questo cammino che ricomincia sempre ed è sempre un cammino universale, di tutta l'umanità, possiamo partire tutti insieme; chi non è fisicamente presente deve essere presente nel nostro cuore, nel nostro desiderio, nella carità che raduna insieme tutti gli uomini, li eleva e li conduce a Dio. Nell'attesa del Natale supplichiamo, dunque, il Signore perché ci renda sempre più consapevoli della sua grazia, capaci di accogliere i suoi doni e di offrirli, e di essere come Maria e con Maria madri che generano una moltitudine di figli alla vita nello Spirito.

---

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, dall'*Udienza generale del 19 dicembre 2007*.

<sup>4</sup> Edith Stein, *Il mistero del Natale. Incarnazione e umanità*, Queriniana, Brescia 1997, 30-31.